

MICHELE NICOLETTI, *Al margine del burrone è fiorita una "Rosa Bianca". La storia di una rivolta contro la barbarie*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 3/3, (1983), pp. 13-18.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



AL MARGINE DEL BURRONE E' FIORITA UNA « ROSA BIANCA ». LA STORIA DI UNA RIVOLTA CONTRO LA BARBARIE

michele nicoletti

All'Università di Monaco è tempo di vacanze pasquali. I corridoi, le biblioteche, la mensa sono popolati solo dagli studenti stranieri: « democratici » turchi o iraniani che illustrano il progetto di una nuova costituzione per il loro paese, o afgiani che ricordano il primo giorno di primavera, un tempo festa del popolo afgano dedicata alla campagna, ora celebrazione di regime che gli « invasori » cercano di strumentalizzare. Sulle pareti manifesti di concerti di gruppi sudamericani, africani o asiatici, completano i colori dei paesi del « Sud » del nostro pianeta, infiltrati qui in Baviera, nella pancia del « Nord ».

Gli studenti stranieri attraversano caracollando i palazzi del Nord senza appartenervi, incerti se rovesciarli, se tornare nel loro paese e costruirne di uguali in cui saranno loro, la nuova elite occidentalizzata, a governare, oppure stare qui a lambirli, dormirvi negli angoli, sporcarli perché la notte un qualche loro connazionale (non più studente, ma lavoratore emigrato) possa pulirli.

La pancia del Nord non è turbata dalla loro doppia innocenza. Doppia perché provenienti da paesi senza peccati di imperialismo, e perché studenti, consegnati all'età in cui si è troppo occupati a « prepararsi a un dopo » per assumersi la colpa di qualcosa.

La pancia convive senza scomporsi con se stessa e il suo contrario, nutre e assorbe, fa crescere ed estingue, preoccupata della « sicurezza ».

La « sicurezza », nuova regina dell'occidente

La « sicurezza » è la nuova dea a cui tutti offrono tributi. Il nuovo oggetto della nuova politica nel regno d'occidente. La sicurezza dal-

la crisi economica, la sicurezza dall'invasione dei Russi, la sicurezza dalle centrali nucleari che possono scoppiare; la sicurezza dalle testate atomiche che possono distruggerci, la sicurezza dalle ideologie e dall'edonismo, la sicurezza dalla droga che rovina i nostri figli, la sicurezza dagli alimenti tossici e dalle medicine velenose, dai gas di scappamento, la sicurezza dai cinematografi senza uscita di sicurezza, la sicurezza dai criminali che rubano e rapiscono, la sicurezza dai poliziotti che ammazzano per sbaglio un ragazzino di 14 anni. La sicurezza dalle cose più diverse, contrapposte e incompatibili, la sicurezza domandata allo Stato, al governo, alla politica, alla religione, al mondo, trasformati di volta in volta in personaggi o agenzie assicuratrici: in madri premurose, in padri protettivi, in poliziotti armati, cani da guardia, o banche rifornite, rifugi antiatomici, pillole per dormire, polizze assicurative.

Ognuno invoca a modo suo la sicurezza, conservatori, socialdemocratici, perfino i « verdi ». La sicurezza: ideale, a dire il vero, un po' conservativo; supplica a un re ormai inesistente, ad una dea assente.

La storia della « Rosa Bianca »

Nei locali della mensa dell'università di Monaco c'è un tavolo a cui si raccolgono firme per una petizione al senato accademico e al governo bavarese: « In occasione del cinquantesimo anniversario della ascesa al potere del nazismo (30.1.1933) e del quarantesimo anniversario dell'esecuzione dei fratelli Scholl (22.2.1943) chiediamo che l'Università « Ludwig-Maximilian » di Monaco cambi il proprio nome in quello di Università « Fratelli Scholl ».

La storia dei fratelli Scholl, di Hans e Sophie Scholl, e del piccolo gruppo antinazista « La Rosa Bianca », inizia e si conclude dentro l'università di Monaco che quest'anno nei locali della biblioteca gli dedica una mostra permanente. Hans Scholl, Christl Probst, Willi Graf, Alexander Schmorell, sono studenti di medicina, Sophie Scholl di biologia e filosofia. Di formazione e di intensa spiritualità cristiana si raccolgono attorno a Kurt Huber, professore di psicologia sperimentale e di psicologia della musica. Oltre alle lezioni di Huber, in particolare quelle sulla « Teodicea » di Leibniz (il problema della giustificazione di Dio che di fronte agli orrori della guerra diventava un problema assillante per i credenti), essenziali per la formazione del gruppo furono i contatti con Karl Muth, fondatore ed editore della rivista cattolica « Hochland », nata nel 1903 e chiusa dal regime nel 1940, e con Theodor Haecker, filosofo tedesco traduttore e interprete di Kierkegaard e di Newman.

La maturazione dell'«antinazismo di coscienza», del dovere della «resistenza passiva» e del sabotaggio, dell'esigenza della ricostruzione di una nuova civiltà dello spirito, non nasce nella «Rosa Bianca» solo dalle letture o dalle lezioni di alcuni professori illuminati. Il cammino è quasi inverso, sono quasi gli studenti a dare senso storico all'insegnamento e alla ricerca dei loro maestri. La coscienza antinazista si sviluppa attraverso l'esperienza del fronte, là dove la realtà della guerra manifesta la propria assurdità, là dove la follia hitleriana, imperialista e antisemita, mostra il suo volto autentico di carnefice, nelle deportazioni, nelle stragi, negli inutili massacri a cui sottopone lo stesso esercito tedesco.

L'incontro con i Russi al fronte, lo scoprire che essi non sono una razza inferiore, ma che anzi posseggono valori spirituali più antichi e radicati e diffusi della Germania, l'accorgersi che il «nemico» (russo o ebreo) è un uomo come noi, che soffre, gioisce, prova sentimenti, spera le nostre identiche speranze: tutto questo vissuto nel mistero della fede sovverte l'ideologia che esalta l'identità del proprio popolo, della propria parte attraverso la demonizzazione del nemico.

Questa «coscienza» si costruisce lenta e silenziosa in ciascuno di loro, secondo itinerari del tutto personali, ma che si rinsaldano nell'amicizia, nello scoprirsi portatori degli stessi giudizi, della stessa ribellione dello spirito. Willi Graf, dopo aver conosciuto al fronte Hans Scholl, il principale animatore del gruppo, scriverà: «Il fatto che esistano delle persone con cui si può andare d'accordo, perché hanno la nostra stessa visione del mondo, è ciò che dà senso e valore alle nostre azioni». La «Rosa Bianca» è il patto che si stabilisce tra loro, nello scoprire durante i concerti, in trincea, nelle gite in montagna, durante le liturgie, alle lezioni universitarie, l'identica ribellione interiore contro l'ingiustizia, l'identica rabbia verso la coscienza tedesca addormentata e incatenata dal nazismo.

Da qui nasce la voglia di cercare, di conoscere le fonti autentiche della cultura e dello spirito europeo che non sono quelle propagate dal regime hitleriano. Leggono la Bibbia, con un amore particolare per i salmi, ma anche Goethe, Hölderlin, Schiller, i classici greci. Il loro antinazismo è prima di tutto spirituale. Il nazismo è l'Anticristo che va combattuto e sterminato non solo perché provoca stragi e distruzioni, ma perché umilia lo spirito, contrabbanda per verità dell'anima, della mente, del cuore, slogan fanatici che impediscono di pensare: è la barbarie dello spirito.

Per questo i volantini della «Rosa Bianca» sono pieni di citazioni di «classici» del pensiero e della letteratura: per risvegliare lo spirito, liberarlo dalle catene, dalla schiavitù in cui è stato ridotto. «Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciar-

si "governare", senza opporre resistenza, da una cricca di capi privi di scrupoli e dominati da torbidi istinti ».

Ma la schiavitù del popolo tedesco non è avvertita come semplice conseguenza dell'inganno hitleriano, è denunciata come colpevolezza, come complicità responsabile nei crimini che il nazismo commette. « Adesso siamo alla fine. Adesso è necessario che ci si ritrovi fra noi tutti, illuminandoci da uomo a uomo, sempre pensandoci e non dandoci riposo fino a quando anche l'ultimo di noi non sia convinto dell'estrema necessità della sua partecipazione alla lotta contro questo sistema. Se un'ondata di ribellione si estende attraverso il paese, se questo "si sente nell'aria", se in molti contribuiscono, allora si potrà rovesciare questo sistema con un estremo poderoso sforzo ». L'appello continuo che percorre ogni volantino è rivolto alla coscienza di ciascun uomo perché si svegli dal sonno colpevole, perché si alzi a lottare contro il sistema, attraverso il sabotaggio e la resistenza passiva. Sabotando le industrie belliche, le adunate, il lavoro culturale e scientifico asservito alla propaganda, le pubblicazioni e le collette a favore del regime.

La scelta di porre un « segno » diverso

Ciò che sorprende nella storia della « Rosa Bianca » è la forza immensa che sostiene ogni parola e ogni gesto e che appare nascere dal nulla, considerando il panorama che è di quegli anni. La « Rosa Bianca » sembra una storia romantica, il nome stesso sembra sia stato scelto da Hans Scholl dopo la lettura di un romanzo anonimo spagnolo dell'800, intitolato « La Rosa Blanca » che inizia con questa poesia:

*« Vicino al margine del burrone
inondata di giorno dal sole dorato
accarezzata di notte dalla luna signora,
intimamente fiorisce la Rosa Bianca.*

*Ogni giorno, già dal mattino,
gli uccelli cantano la tua lode,
così come fiorisci da quando Dio ti creò
sappi fiorire eternamente, Rosa Bianca!*

*Anche se un giorno io appassirò,
tu, Rosa Bianca, dovrai fiorire,
e il mio ultimo soffio di vita
sarà per te il mio bacio d'addio ».*

Sembra davvero un'avventura romantica quella che porta il gruppo a scrivere sei volantini dal 1942 al 1943 e a diffonderli per posta, a nominativi presi a caso da elenchi di indirizzi. Fino all'ultimo volantino diffuso da Hans e Sophie Scholl in pieno giorno dentro la università di Monaco.

Qualche giorno prima l'università era stata teatro di una protesta studentesca. Il « Gauleiter » della Baviera, informato dei volantini della Rosa Bianca, aveva convocato tutti gli studenti dell'università minacciandoli di espulsione, invio al fronte e invitando le ragazze a far figli per la Germania, dichiarandosi pronto a fornire allo scopo i suoi aiutanti. Gli studenti considerarono offeso l'onore delle compagne e insorsero protestando per le vie di Monaco. Era la prima manifestazione pubblica sotto il regime nazista. Quelli della « Rosa Bianca » si dissero che il tempo era venuto, che lo spirito era pronto a destarsi e occorrevo testimoni di questo risveglio e di questa rivolta. Non fu una « ragazzata » né un'impresa suicida mal calcolata e quindi destinata al fallimento: più volte essi lo ripeterono ai familiari durante il processo, era stata una scelta precisa, meditata, una risposta a un dovere della coscienza, una decisione consapevole tesa a porre, in quel preciso momento storico, un segno diverso entro la storia della Germania. « Diventare veri cristiani è forse la cosa più difficile, perché non lo siamo mai interamente e forse soltanto nella morte possiamo esserlo un poco ».

I fratelli Scholl furono immediatamente arrestati e giustiziati. Qualche giorno dopo anche Probst, Graf, Huber e Schmorell subirono la stessa fine. Nell'ottobre del '43 fu arrestato e giustiziato anche lo studente Hans Leipelt, colpevole di aver diffuso volantini e di aver raccolto una colletta per i familiari di Huber. Il comportamento degli accusati, le loro testimonianze tese a scagionare gli altri amici, le lettere ai familiari, le dichiarazioni rese durante il processo, sono ripiene di forza pacata, prive di odio e di rabbia, prive di delusione e di amarezza. Christl Probst osservò che non pensava fosse così facile morire e aggiunse: « Fra pochi minuti ci rivedremo nell'eternità ». Hans « prima di appoggiare il capo sul ceppo, esclamò a voce alta, che risuonò per tutto il vasto carcere: Evviva la libertà ».

Dall'etica quotidiana al sacrificio di sé

La storia della « Rosa Bianca » ha la semplicità immediata di una storia che si racconta a voce, è una storia da tramandare più che da studiare e scrivere. Fa fatica a respirare nell'atmosfera rarefatta di oggi. L'idolatria della « sicurezza » non le si addice; non le si ad-

dice il calcolo dell'efficacia dei propri gesti, la distillazione estenuante della « ragione » o della « opportunità » morale o politica. Ma dentro di essa c'è la rivolta della coscienza contro la barbarie, una rivolta non estetica ma maturata attraverso la trincea, gli anni del silenzio, il tempo passato a inghiottire i bocconi amari, lo studio, la preghiera, l'amicizia, il patto solidale, la consapevolezza che chi si è svegliato non può lasciar dormire gli altri.

E quando questa rivolta si è fatta spirito e non semplice atteggiamento, allora si tramuta in carne, si fa storia, non resta timida a pensarsi e se la sua voce è poca, non esita a scegliere la voce della morte subita, del martirio, per farsi sentire. C'è un'etica da meditare nella semplicità dei fratelli Scholl e dei loro amici. Non un'etica dello straordinario, dell'eccezionale, del profeta o del martire chiamato o segnato da Dio o dalla storia, ma un'etica del quotidiano, che in forza dello spirito sa vivere come « normale » la testimonianza e il sacrificio di sé anche nella situazione più drammatica. E' un'etica dei gesti piccoli e semplici che sa far nascere le scelte più difficili, non quella che sempre si misura e si prepara ai grandi gesti.

Anche nella società più totalitaria, anche nel più profondo sonno della ragione e nel deserto più arido di speranza, anche lì è possibile ribellarsi alla schiavitù dello spirito, attraverso la preghiera, lo studio, l'amicizia, il coraggio e la semplicità del cuore. ■

Sulla storia della « Rosa Bianca » si possono vedere:

Violenza e coscienza. Willi Graf e la Rosa Bianca. Documentazione di K. Vielhaber in collaborazione con H. Hanisch e A. Knoop-Graf. La Nuova Europa Editrice, Firenze 1978.

I. SCHOLL, *Die Weisse Rose*, (Erweiterte Ausgabe) Fischer, Frankfurt a. M. 1982.